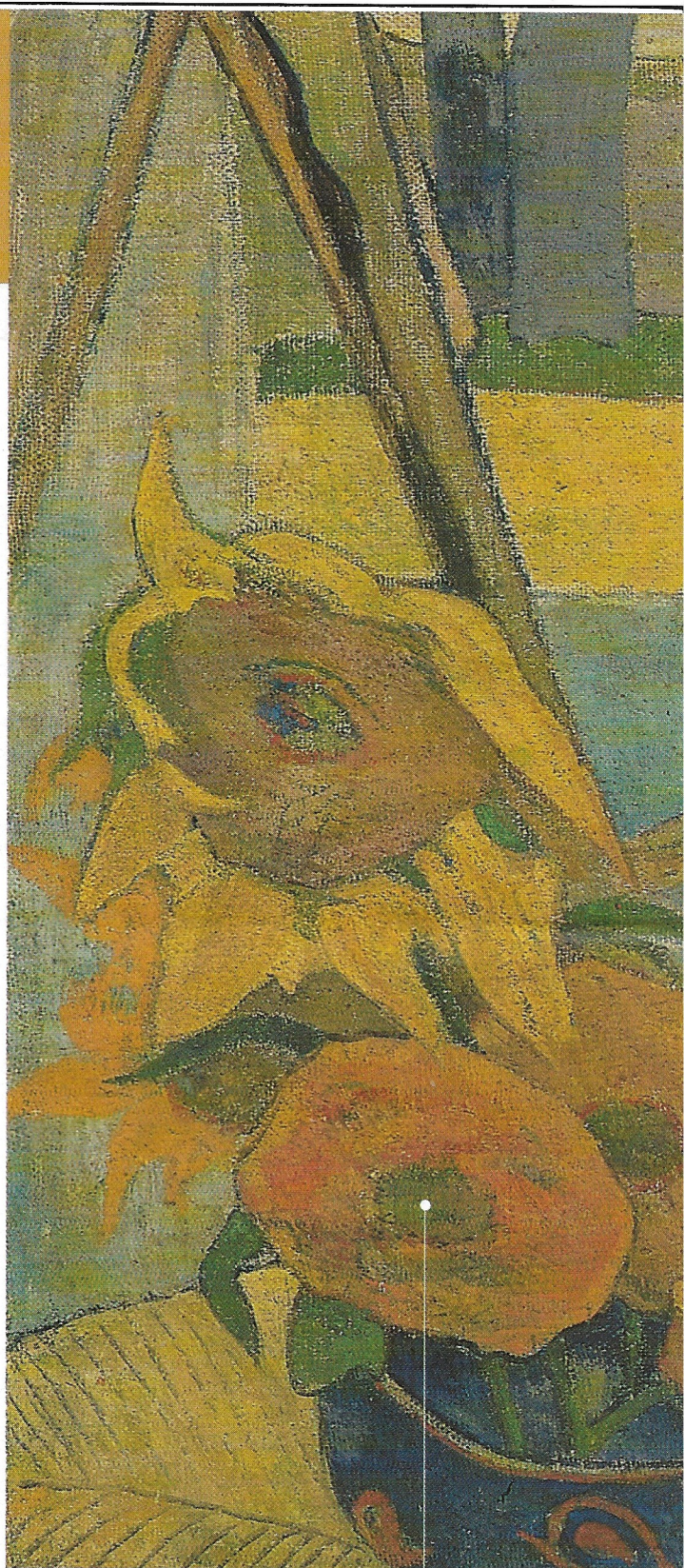


PUNTI DI VISTA. "Il pittore di girasoli" di Paul Gauguin, che ritrae Vincent Van Gogh al lavoro durante il soggiorno ad Arles; in basso, due studi per l'opera. Nella pagina accanto, alcune versioni di "I girasoli" eseguiti da Van Gogh. In grande, il quadro realizzato nel dicembre 1888, parallelamente al dipinto di Gauguin; in piccolo, tre tele realizzate nello stesso anno.

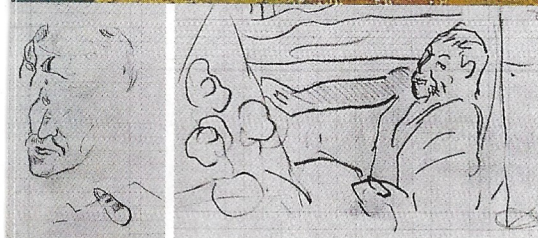
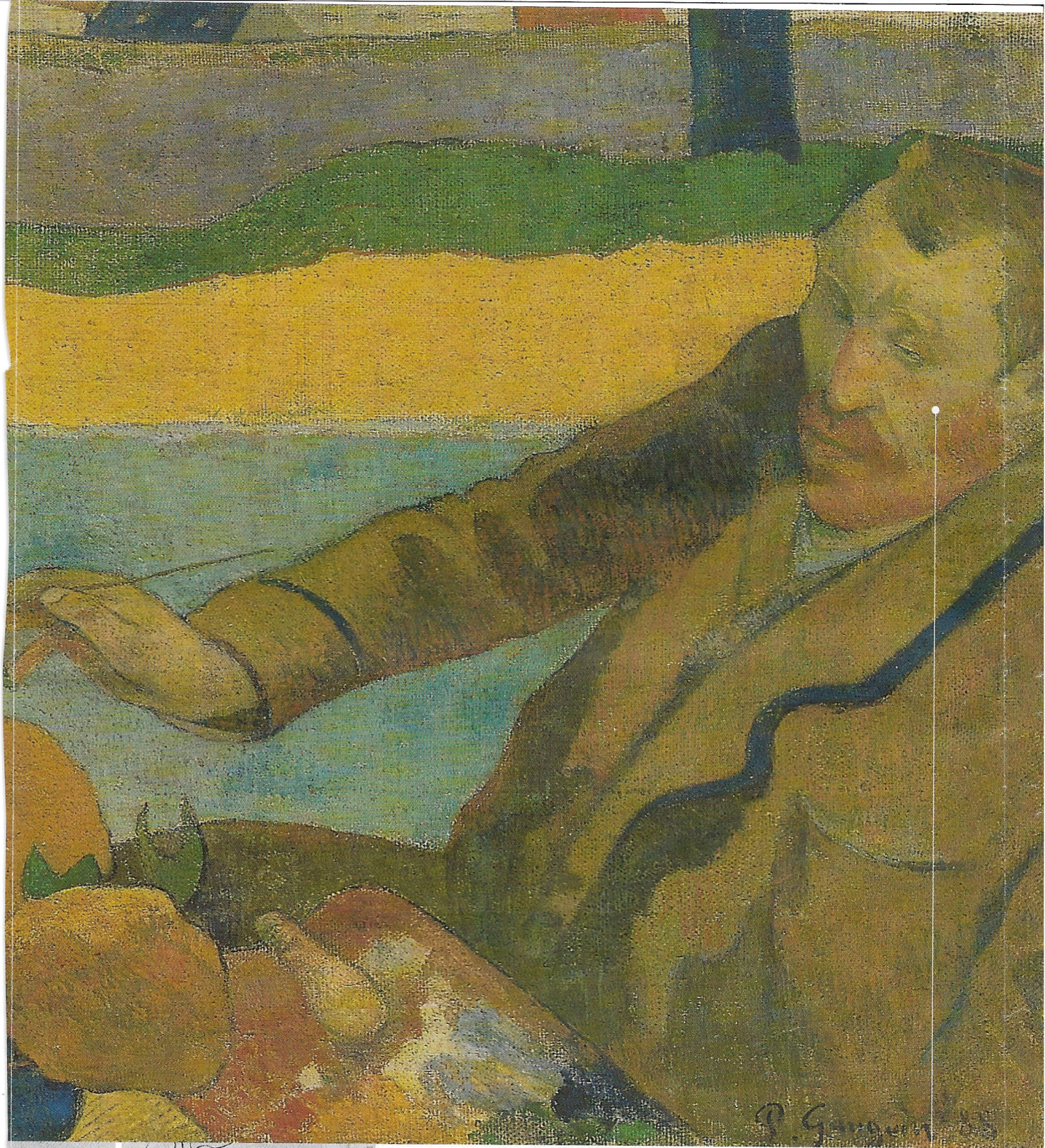
attenti

Il semplice fatto che noi ci si possa accostare e guardare insieme questi due dipinti, *Girasoli* di Vincent Van Gogh e *Il pittore di girasoli* di Paul Gauguin, eseguiti tutti e due nel 1888 ad Arles, nel sud della Francia, ci sembra avere del miracoloso. Si mette in atto un congegno che, messo in funzione, ci fa quasi venire le vertigini. Vediamo un mazzo di girasoli dipinto da Van Gogh e, accanto, un mazzo di girasoli dipinto da Gauguin, che sulla stessa tela ha dipinto anche Van Gogh nell'atto di dipingere, su una tela che non vediamo, quello stesso mazzo di girasoli. Tra Van Gogh e Gauguin c'è molto di più di una amicizia. C'è qualcosa che assomiglia a una passione divampante. E, a unirli così strettamente, è prima di tutto la comune passione per la pittura. Per l'uno e per l'altro, dipingere non vuol dire soltanto inventare e fabbricare figure, immagini, ma anche conoscere il mondo attraverso un'emozione resa concreta, in una forma. Per l'uno e per l'altro, dipingere vuol dire anche riscoprire l'innocenza assoluta dell'essere al mondo, nel mondo. E, vale sempre la pena di ripeterlo, proprio nella seconda metà del secolo XIX si apre il tempo in cui il trionfo del "Progresso", celebrato da gran parte della letteratura e dell'arte ufficiale, da tutti i mezzi d'informazione di massa e nelle grandi messinscena delle Esposizioni universali, sembra assicurare per sempre la nuova umanità chiudendola nella fortezza della Tecnica. Il più lontano possibile, in fondo, dalla natura. Tra poco i due amici pittori si separeranno bruscamente. Tra poco, Van Gogh, sconvolto dalla partenza di Gauguin, si taglierà un orecchio. E pochi anni dopo si ucciderà, divorato, stravolto dalla stessa intensità del suo dipingere, e del suo pensare la pittura. Tra qualche anno, Gauguin lascerà l'Europa e si stabilirà in Oceania. Ma questo è ancora un momento magico. E lo sarà per sempre, custodito da quadri come questi. Due grandissimi artisti vivono insieme, pensano insieme, dipingono insieme. Per l'uno e per l'altro l'emozione, del tutto naturalmente, si manifesta nelle forme e nei colori della pittura.



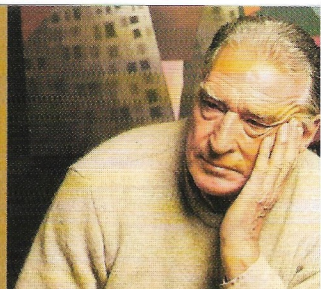
I girasoli dipinti in primo piano nel quadro di Gauguin ci sembrano, in confronto a quelli di Van Gogh, meno consistenti, meno forti, meno "robusti". Se, in qualche modo, davanti ai girasoli di Van Gogh ci sembra che la pittura, a causa della stessa violenza con cui ci si manifesta, finisca per togliersi, per lasciare tutto lo spazio alla pura e semplice vita, davanti ai girasoli di Gauguin ci sembra di ritrovarla intatta, la pittura. Guardate come si fa sentire, brulicando, la materia nei girasoli di Van Gogh, come ci fa sentire il gesto di chi, d'impeto, l'ha posata in quel punto.

E, d'altra parte, guardate come, nel dipinto di Gauguin, l'apparire della tavolozza manifesti apertamente la presenza necessaria, e il valore del linguaggio pittorico in se stesso.



Il fatto è che il vero centro del dipinto di Gauguin non sono i girasoli. È il pittore ritratto, è Van Gogh. O meglio: è il suo sguardo. Da cui tutto dipende. Tutto, i girasoli veri, quelli che stanno per essere dipinti, lo stesso sguardo di noi che guardiamo il dipinto...

dentro l'opera I girasoli di Van Gogh e di Gauguin, dipinti ad Arles nello stesso periodo (dicembre 1888), sono il segno di una profonda passione per la pittura. Che unì, consumò e divise i due geni. Di **Emilio Tadini**



a quei due

I girasoli sono, per Van Gogh, una specie di emblema, di stemma. L'emblema, lo stemma, di ciò che, utilizzando una parola molto comune, ma anche piena di risonanze e di echi, potremmo chiamare semplicemente "vitalità". Forse è necessario pensarla, per un momento, la parola "vitalità". Questa parola così comune e insieme così ricca. Qualcosa che ha con la vita un rapporto del tutto particolare... Qualcosa che non si colloca, semplicemente, nella vita, ma che alla vita sembra stringersi fino a diventarne parte integrante... Qualcosa che si consuma esaltando la vita, e che, insieme, ne è di continuo esaltata... Qualcosa che porta il vivere all'altezza di una "eccitazione" assoluta... Qualcosa che guarda la vita con lo sguardo innocente di una perfetta trasparenza...



Girasole. Sole. Luce. Tutto il dipinto di Van Gogh è impostato sulla gamma dei gialli e delle ocre, con qualche tocco soltanto di verde e di terra scura. Il giallo dello sfondo è la parete di una stanza (come ci conferma la linea che lo separa, in basso, dall'ocra del pavimento, o del tavolo). Ma questo giallo non può non evocare davanti ai nostri occhi la luce accecante di un "plein air", la luce del paesaggio aperto del sud quale doveva essere apparso, come una vera e propria rivelazione, a Van Gogh, venuto dal settentrione.

I girasoli, lo sappiamo, sono attratti dalla luce, irresistibilmente. Qui, nel dipinto di Van Gogh, i girasoli si volgono verso l'esterno, verso di noi che li guardiamo.

Potremmo chiederci: verso quale luce si volgono, questi girasoli dipinti? E forse potremmo rispondere che si volgono, fuori del dipinto, verso la luce del mondo vivo, del mondo dove stanno i vivi.

E una volta per tutte. Per sempre. Vitalità... ☺